

Felice Di Nubila

Boschi lupi luci
silenzi e voci

Febbraio 2018

*Edizione
stampata in proprio.
Copyright Felice Di Nubila
Roma, via dei Corazzieri 98.
Febbraio 2018*

Indice

Premessa

pagina 7

Mario Trufelli

pagina 9

PARTE PRIMA

Boschi lupi luci

pagina 11

PARTE SECONDA

Silenzi e voci

pagina 49

Conclusioni

pagina 81

Pino Pellegrino

pagina 83

Mario Trufelli

pagina 85

Indice delle Poesie

PARTE PRIMA

Boschi lupi luci

ATTESA DI “BASILISCO”	<i>pagina 13</i>
RICORDO D’INFANZIA	<i>pagina 15</i>
DIMENSIONE DI UOMO	<i>pagina 16</i>
PAESAGGIO LUCANO	<i>pagina 18</i>
SPERANZA	<i>pagina 21</i>
AGLI ANTIPODI	<i>pagina 22</i>
LA QUESTUA DI SAN SILVESTRO	<i>pagina 24</i>
FANTASIA E REALTÀ	<i>pagina 26</i>
IL MONACHICCHIO (leggenda lucana)	<i>pagina 29</i>
CIAO	<i>pagina 31</i>
È POCO	<i>pagina 32</i>
AGLI ESTREMI DEL MONDO	<i>pagina 33</i>
SPIANDO I LORO SORRISI	<i>pagina 36</i>
VECCHIO CUORE	<i>pagina 38</i>
1983	<i>pagina 40</i>
SEI FELICE	<i>pagina 44</i>
LA FALENA	<i>pagina 45</i>

PARTE SECONDA

Silenzi e voci

RICORDI DELL'ESTATE 1944	<i>pagina 51</i>
PERCHÉ	<i>pagina 53</i>
IL VENTO DEL POLLINO	<i>pagina 54</i>
IDEALE	<i>pagina 56</i>
STELLE CADENTI	<i>pagina 58</i>
MERCATO DI FIORI CADUCHI	<i>pagina 60</i>
1989	<i>pagina 62</i>
RITORNO IN BASILICATA	<i>pagina 63</i>
SILENZI	<i>pagina 65</i>
DIMENTICANZE	<i>pagina 66</i>
SEI SOLA LAGGIÙ	<i>pagina 67</i>
SPAZIO TEMPO PENSIERO	<i>pagina 68</i>
STATISTICHE	<i>pagina 69</i>
SU UNA POVERA TOMBA	<i>pagina 71</i>
SILENZI E VOCI	<i>pagina 72</i>
PREGHIERA	<i>pagina 74</i>
SOLITUDINE	<i>pagina 77</i>
PARTENZE IN ALBE LONTANE	<i>pagina 78</i>

Premessa

Nella prima pubblicazione delle mie poesie, durante gli anni Ottanta, in una composizione dedicata al 1982 mi chiedevo: «avanti cosa c'è nel secolo che inizia col millenovecentottantatre». Era una domanda casualmente utile per la rima, ma ricca di contenuto perché posta a conclusione di un secolo come il nostro Novecento, scenario di grandi eventi positivi e negativi.

Ripresento ora qui la mia prima “produzione” completata con nuovi testi e con il proposito di aiutare un arricchimento della modesta parte già pubblicata nel 1988 per l'editore Osanna di Venosa con il titolo “Boschi lupi e luci” e con la presentazione di Mario Trufelli.

Riconoscente a Mario Trufelli che in quella occasione mi gratificò con un generoso giudizio per l'opera iniziata a fine Novecento, ripresento ora l'insieme di vecchie e nuove composizioni nella certezza che anche nel Duemila questa «Poesia non invecchia».

Essa è ispirata da «un mondo lontano dove c'è odore di terra e di gaggia e il pane ha il sapore del grano» come dice ancora Mario Trufelli nei versi della sua poesia “Lucania”, presente nelle nostre ricerche con tanti altri riferimenti alla Terra di origine.

Felice Di Nubila

Felice Di Nubila ha tradotto in versi le suggestioni che ha potuto raccogliere rileggendosi nel libro della memoria. Nella poesia ha trovato un complice per liberarsi di tutto il peso delle nostalgie cocenti, dei rimpianti, se è vero, come diceva Sinisgalli, al quale anche Di Nubila si è ispirato con la devozione di un discepolo, che la poesia è soprattutto consolazione, pur tra i conflitti e le inquietudini del tempo che passa.

...Nasce una poesia che si condensa così attorno a immagini semplici, che pure ne rappresentano la sostanza e la forza: le sue parole nascono da un rapporto amoroso con la terra d'origine, con la famiglia, con gli amici. E in questa situazione... le parole hanno un senso profondo, soprattutto quando si caricano di una infinità di dimensioni, perché danno nomi autentici alle cose, agli uomini e alle storie che questi si portano dietro.

Felice Di Nubila offre, in definitiva, un atto di fede, senza chiedere contropartite. È un testimone e, al tempo stesso, protagonista di una storia privata che alla fine si fa pubblica, e ci appartiene, e ci commuove.

Mario Trufelli

PARTE PRIMA

Boschi lupi luci



“Il ricordo è poesia”

G. Pascoli

ATTESA DI “BASILISCO”

Nel tempo
ogni ora
è un'attesa.
Proteso
lo spirito
accoglie
il segno
confuso
di quanto
già dietro
la noia
si lascia,
disperde
in una scia
impalpabile;
nel tempo
sbiadisce
in un quadro,
che piano
si accende
di verde di rosa di nero,
ripete le cose
di ieri,

predice già
quanto
domani passerà.

Nel tempo
ogni ora è un'attesa;
l'attesa
che il verde il rosa il nero
lasci più viva
l'impronta che
ferma
si posi
e non passi
insieme
al fluire
delle cose nel nulla.

RICORDO D'INFANZIA

Sera d'inverno: scrosci d'acqua, roco
vento che batte all'uscio, le campane
muovon la danza delle fiamme al fuoco;
portano l'eco di voci lontane.

Il mio capo sul grembo carezzavi;
i sogni, le speranze, o madre mia,
benedivi nel cuore e li affidavi
ai tocchi gravi dell'avemaria.

Sapevi della vita più di quanto
non mi dicessi nelle liete ore,
sapevi che dolore ce n'è tanto,

ma sorridevi agli occhi e, forse, in core
pensavi al giorno che il mio primo pianto
avrebbe chiesto pace nel tuo amore.

DIMENSIONE DI UOMO

Ti costa fatica
un cammino
nascosto.

L'affanno somnesso
che marca
il tuo passo,
è come il sussurro
di un fiume che scorre
senz'onda,

mordendo
il suo greto
e al mare
infinito riversa
il tributo discreto
del monte.

Nel bacio
dell'erba,
che l'acqua ravviva,

si affanna e contiene
la brama
di irrompere
e attingere tutte

le bianche
corolle
che intorno
si aprono
al cielo:

la voglia
di empire le crepe
di argilla
in cui disparire
e stagnare
in riposo;
dormire
per sempre,
volare nel vento.

Resta!
anche se affannato,
sommesso, ignorato,
come quel fiume
che aiuta
con gocce feconde,
di vita riempie
gli abissi dei mari
profondi.

PAESAGGIO LUCANO

Non sei
cambiata,
vecchia terra
di luce.
Così ti videro
l'Enotrio e il Normanno,
così mostri ancora
le coste d'ocra
dei calanchi
spaccate dal sole,
le fumare torbide,
gonfiate dalle nevi,
le sagome oscure
delle rocche
costruite a difesa
sulle cime,

tutte, nei tempi
immobili, immutate,
eterne.

Da qualche anno affiora
nel corpo rugoso

delle tue colline,
tra corsi di fumare,
crepe di argilla e
rocche ventose,
il segno
di nuove ferite
aperte e poi richiuse:
strade, ponti, trafori,
grumi di asfalto,
lembi cicatrizzati
col fumo dei motori
che portano
lontano dalle tue valli,
dai tuoi deserti

assolati, nei tempi
immobili, immutati,
eterni.

Gravano ancora
i tuoi silenzi, estesi
fin dove
tra le ginestre e i rovi
il gracidante corvo
spande un segnale di vita

sul tragico riso di corpi
secchi come le argille
spaccate
sui calanchi
informi come le melme
gonfiate
nei torrenti,
bruniti come le rocche
dormienti
sulle cime:

muti, nei tempi,
immobili, immutati,
eterni.

SPERANZA

Pietà per il sangue
per i gemiti tristi
della carne stanca!

Pietà,
che non sia
nell'anima
il freddo ghiacciante,
nel cuore
il sapore di morte,
nella mente
il deserto del nulla!

Pietà! che torni
nell'anima
un segno d'amore,
nel cuore
un sorriso di vita;
nella mente
una luce rinvigorisce
oltre il confine
del deserto
la vita adolescente
che cerca una sorgiva.

AGLI ANTIPODI

Alle macchie
dei tuoi boschi silenziosi,
alle arse radure,
ai sentieri
che graffiano le creste
delle cime,
alle case stonacate
costruite nel tempo
di una vita,
alle murge,
ai dirupi,
ai calanchi
segnati come rughe
su un povero viso invecchiato
penso, o mia terra,
questa notte
in un altro emisfero
sotto una cupola nera,
mentre tu vegli ad un sole
che domani sarà qui
a portarmi quel raggio
che ora ti scalda.

Nel mio ricordo
son mari di luce
le tue valli
deserte;
l'assordante
fragore
dei tuoi silenzi
è pieno di fantasmi:
si rotolano
da secoli
negli anfratti
delle tue "timpe"
come i sentimenti
di attesa
e di dolore
serrati
sotto l'immobilità
di un povero viso invecchiato,
scaldato dal raggio di sole
che attendo qui,
agli antipodi,
domani.

LA QUESTUA DI SAN SILVESTRO

Il cacciatore,
che ha ucciso il lupo,
gira per la raccolta
dei doni,
nel nome di San Silvestro,
per i villaggi
dormienti
fra le ginestre
alle pendici del monte.
Mostra a testimone
della sua vittoria
la pelle del nemico,
che nelle notti,
bianche di neve,
ha tenuto
i borghi
in apprensione
con l'ululato
rotolante
dal bosco delle cime
fino a valle.
I custodi dei greggi
sono sollevati;

i ragazzi
seguono
la questua
affannati;
si chiedono
se la testa
penzolante
del mostro
vinto
non possa
ancora
digrignare
i denti
e far sentire
con rinnovato brivido
l'urlo
che ha riempito
le notti
bianche
di paura.

FANTASIA E REALTÀ

Le prime scoperte
del mondo
le ho fatte ascoltando
mio padre.

Accanto al camino
leggeva
il giornale
la sera,

scandiva
le date i nomi
di uomini e luoghi
lontani.

Con i primi racconti
di lotte e di amori
ho sognato,
guardando un soldato.

Sotto il pennello del barbiere
soffiava
in uno strano idioma

vicende di guerre,
di donne, di miserie,
di morti.

Le prime conquiste
dei forti
sui deboli
le ho intese
fissando
una radio.

Alla finestra del Municipio
inneggiava
gracchiante
alle battaglie, alle vittorie,
ai miti, agli eroi,
ai fasti imperiali.

Ho ritrovato, percorrendo
attento
le vie
dei continenti,
i luoghi, gli eroi
dell'epiche gesta,

le miserie,
i fasti,
i deboli,
i forti,
i vincitori,
i vinti,

le vittorie,
le morti.
Ho riportato i ricordi
di ieri
sulle immagini
vere, mirate;

ho visto
fantasmi inquieti
sovrapporsi ad altri
fantasmi
strane figure
inseguire mutevoli chimere.

IL MONACHICCHIO

(leggenda lucana)

Tornava nelle veglie della sera,
di bimbi e donne
intorno al patriarca,
la storia attesa
del rosso monachicchio.

“Folletto che raccoglie
l’anima tenerella
di un bimbo,
sceso precocemente,
con la morte, al Limbo.

Compare e scompare;
sol chi lo spoglia
del suo cappuccio
vince la magia”
ci raccontava la bisnonna mia.

Diceva: “Mamma in fattoria
la sera
aveva visto atterrita
il magico folletto

pronto a ingiuriarla
con i suoi dispetti:

ma appen guizzò dai ceppi scoppiettanti
uno sprazzo di luce.
sopra il cappuccio rosso
lei lesta lo ghermì”.
Scomparve l’incanto.

Rapiti dal racconto sognavamo,
bimbi ansiosi di scoprir se vero sia
che forti e bravi
possono vincere
finanche la magia.

CIAO

Conservo il foglio
su cui hai scritto
“ciao”
il giorno della tua partenza.

Può pesare
un foglio
più di una pietra
sulla porta del cuore!

È POCO

Due file di libri,
un mucchio
di ordinati foglietti.
le foto ingiallite
dei pochi momenti
gioiosi
passati insieme.
Poco,
per riempire il vuoto
della tua assenza.

AGLI ESTREMI DEL MONDO

Nelle bidonvilles,
formicai infiniti,
di Lagos, -
di Dar El Salaam,
di Worry,
di Kartoum,
col primitivo passo
della vita
ritrovo l'uomo
semplice e sofferente
dell'alba della storia;

lo stesso che in Lucania
aspettava in piazza
l'offerta di lavoro,
pastore o mietitore
nella marina ionica,
o la chiamata
per andare a far fortuna,
emigrante in America,
colono in Cirenaica,
legionario
in Africa Orientale.

Il tempo indifferente
filato dal sole africano
dà ancora quaggiù,
ai confini roventi
della giungla e del deserto,
i segnali di inizio
del giorno e della notte
col buio e con la luce,
come in Lucania
negli anni senza voce
della mia infanzia.

Le piogge, le calure,
i raccolti sempre magri
scandiscono le stagioni,
come nelle valli
del Sinni, dell'Ofanto e dell'Agri
scandivano gli anni interminabili
della miseria
gli affanni dei cuori dei padri,
protesi all'incerto domani,
i rimorsi sospirati dalle madri
al pensiero delle figlie vendute lontane.

Un frate missionario
sulla porta di una chiesa
nella giungla di Worry
impara la lingua del negro
e insegna a lui
gli aiuti della Fede.
Poche differenze
figliate dal progresso
si annullano qui
nell'unico assoluto
della nascita, della vita e della morte:

lo sta spiegando
il frate missionario
al negro convertito
nella giungla di Worry,
chiudendo,
nonostante tutto,
con due punti lontani
collocati agli estremi del mondo,
l'arco maestoso,
che sottende
quest'angolo piatto.

SPIANDO I LORO SORRISI

Son passati
senza che ci dicessimo
le cose sognate:
noi impegnati
a costruire il futuro,
loro attenti
ai brusii del mondo,
alle voci,
ai silenzi
incantatori
dei cieli.

Sono andati via
così presto
a conquistare
il loro ideale,
leggeri sulla via
dei vent'anni.
Restiamo qui
ad attenderli,
spiando
i loro sorrisi
nei pochi fugaci ritorni,

ansiosi
di sapere
se avranno vinto,
quanto avranno sofferto
e, soprattutto,
di capire
se avranno
raggiunto,
anche per vie diverse,
le certezze
da noi inquisite.

VECCHIO CUORE

I tuoi anni
non sono quelli
del corpo
che ti porta,
vecchio cuore.

La tua età
è quella
dei ricordi
distillati
nei racconti
dei padri;
è quella
dei sospiri
sublimati
dalle sofferenze
delle madri.

Sei antico
quanto
la tua memoria.
Con passo
cadenzato
hai percorso

i tanti lustri andati,
accelerato
spesso
dall'ansia
delle attese
dal freddo
degli addii,
dal caldo
di un sorriso.

Cominci a incespicare.
Hai voglia di fermarti?
Se è vero,
arriva là
dove il sole
da dietro la collina
riscalda
un angolo
del mondo che hai amato,
tra suoni amici,
figure accarezzate,
tra sentimenti veri,
eterni nel tempo
che hai scandito,
come se fossi eterno tu.

1983

ANNO DOMINI 1882

aveva scolpito mio nonno
sul grande camino
di pietra.

Sono passate lì avanti
le vite
di quattro generazioni
attive e silenti.

Arrivavano al mattino
al mio letto di fanciullo
i rumori della legnaia,
degli attrezzi da fuoco,
confusi, come un gioco,
coi tocchi di campane
con i passi
degli uomini e dei muli.

Andavano in bottega,
al fiume, al bosco,
ora nitidi,
squillanti nel sereno,
ora sordi,
felpati col nevischio.

Nel sottofondo,
il crepitare di ciocchi,
il lesto sfaccendare
delle donne.
Le attese lunghe
per gli arrivi,
le effusioni commosse
dei ritorni,
la stanchezza dei viaggi
faticosi
i racconti concitati
delle cose
accadute nei giorni
delle assenze,
il dolore cocente
degli addii,
le raccomandazioni
ansiose
sulle azioni difficili
da fare,
con i pochi mezzi
pesati al bilancino,

si consumavan lì davanti al fuoco
nel cerchio caloroso del camino.
Sfilavano tutti
davanti a quell'ara
di pietra nera:
i nuovi arrivati in famiglia,
gli amici
la sera.
Il cerchio
ora largo ora stretto
abbraccia
ogni gioia
sereno,
talvolta conforta
un dolore
al centro la fiamma
scoppietta:
è sempre un rifugio d'amore.
Cent'anni...
I rumori,
più lievi, poi radi
e più lontani.

È tutto ormai disperso;
le voci, le cadenze
i ritmi son mutati,
il cerchio s'è dissolto,
il ciocco incenerito.
Sull'ara brucia
lenta la fiamma
dei ricordi;
i versi di un poema
soffiati da fantasmi
echeggiano,
flebili voci,
nel cuore
di chi si attarda
e guarda
ombre e luci
del secolo
ch'è morto,
cercando di capire
avanti cosa c'è
nel secolo che inizia
col millenovecentottantatré.

SEI FELICE

Dici
che sei felice,
che hai trovato
un tesoro...

Dev'essere grande
davvero,
se è più grande
del nostro amore!

LA FALENA

“La farfalla,
che vola
intorno al lume,
è un’anima
tornata a visitarci.
Non la cacciare,
lasciala volare”
diceva mamma
nelle sere grevi
di memorie
per le anime partite:
con quel volo
illusorio
forse tornate
ancora
a ritrovarci.

Il ritmo del volare,
le soste, i giri,
i guizzi
si legavano
al senso del parlare
davano forza

all'illusione d'amore
di stare a conversare
con chi ritorna
e resta
insieme a noi
per qualche ora.

Questi pensieri
riaffiorano
stasera:
siamo soli
e intorno al lume
gira,
volando a sbalzi,
una falena.

Ho tentato di scacciarla
ma tu mi hai fermato
hai detto:
“no, non farlo;
ricordi?
Tua madre non voleva”.
Siamo seduti,
la guardiamo volare
fin quando

silenziosa corre via;
aspetteremo ancora
che torni qui
per farci compagnia.

PARTE SECONDA

Silenzi e voci



*“Il frutto della pace
è appeso all’albero del silenzio”*
Proverbio arabo

RICORDI DELL'ESTATE 1944

Dalla Valle del Sele
verso la Piana di Eboli:
ecco Salerno!
Son passate
le Armate vincitrici
inseguendo colonne
in ritirata.

Carcasse informi
di potenti cingolati,
case distrutte
sbarramenti alzati

tra bianchi elmetti
della “police” armata.
Nessuna certezza!
Triste euforia
tra i ragazzi
che vendon sigarette,
le “signorine”
che vendono carezze,
gli studenti
tra bus e camionette;

fila tra i banchi
del mercato nero
tutti a godere
una giornata estiva
piena di sole:
unica luce
nel buio di una guerra
passata sopra di noi
con l'immensa armata
di ricchi vincitori
bianchi e neri,
su laceri perdenti,
delusi e dissanguati
in cerca di un... Impero!

PERCHÉ

Se mi sorprendo
a pensarti,
fuggo
inconsapevolmente
col pensiero
verso altre cose.
Mi sono chiesto:
perché?

Ha risposto
il mio cuore:
ha paura
di capire
quanto sarebbe bello
averti vicino!

IL VENTO DEL POLLINO

Il vento del Pollino
carezza i capelli
d'oro delle fate
che ballano cantando
sui prati verdi,
lucenti sotto il sole
di serra delle ciavole;

il vento del Pollino
porta tra i rami
di vecchi abeti
e pini loricati,
le voci antiche,
con l'ululato del lupo
e il fischio dell'assiolo;

il vento del Pollino
disegna in cielo
fantasmi di briganti
coi brandelli sfumati
nelle nuvole
e con il riflesso
dorato della luna;

il vento del Pollino
conserva, col candore
delle favole
quei sogni abbandonati
nel povero casale
dall'uomo amico
quando se n'è andato;

il vento del Pollino
raccoglie nello scroscio
dei ruscelli
il pianto di chi torna
e non ritrova
le voci, i segni
e i sogni accarezzati.

IDEALE

Giganteggi
luminoso sull'ombra,
sicuro su tutto l'incerto.
Portato
da Dio
a chi
all'alba L'invoca
pregando,
offerto
nel buio silente
al Signore,
distorto e affannato,
da chi
alla sera
si ferma
col corpo e la mente
con l'animo
stanchi
per le sconfitte temute
o subite,
per i compromessi accolti
o concessi
nel giorno.

Sfuggente,
remoto,
sopra i conflitti
del bene e del male:
mai
per alcuno
traguardo toccato.

STELLE CADENTI

Dietro a un raggio
che indora
la volta
incommensurabile
del cielo,

dietro ad un brivido
di luce,
che una stella
cadendo
ci regala,

dietro a una sonda
silenziosa
che, oltre le galassie,
nello spazio
si immola,

dietro ai sogni
della vita
che cerca e cresce
e poi ... cercando
muore

in questa notte di agosto
inseguo i segni
del mistero,
ritrovo la sete di infinito
e di vero ... inappagata.

MERCATO DI FIORI CADUCHI

Erano veri
duravano tanto
quei moti dell'animo

espressi ridendo
talvolta col pianto
con l'urlo del cuore;

letizia, dolori
amori, rancori
la fede in qualcuno

la gioia operosa
fatiche sofferte
con giusti riposi.

Valori perduti
nel grande mercato,
che tutto mercifica.

Si tratta, si compra
si vende ogni cosa
che offre agli illusi

clienti senz'anima
senza una spina
bei mazzi di rose:

colori dosati
da accorti mercanti
su calchi ingessati

modelli di effimero
più o meno imitanti
l'autentico bello,

bei fiori caduchi
recisi, seccati
ben bene pittati

già morti
ancor prima
di averli pagati.

1989

Se tu
fossi qui
con noi
avresti
vent'anni
oggi.

Potessi io
riempir
con gli anni miei
il vuoto
che ha fermato
il tuo viaggio.

RITORNO IN BASILICATA

Ritorno ad ascoltare
i tuoi silenzi,
ritorno ad incontrare
fantasmi amici,
ritorno a risentire
suoni e voci
sul vasto prato
della nostalgia.

Attendo sul finire
della notte
il latrare del cane
sulla strada,
il canto del gallo
dentro l'orto,
l'alba che nasce
nuova a illuminarci.

Riaccenderà con luci
suoni e voci
rumori antichi
e nenie sospirate
col ricordo

di visite veloci ...
partenze, arrivi
e sogni accarezzati.

SILENZI

Parole non dette,
sorrisi negati
son spine
più acute
di offese
palesi,
o rancori
esternati.
Siamo orizzonti
spiati
dalle nostre
coscienze
in gare
di perfezione:
la disattenzione
superficiale
più della violenza
fa male.

DIMENTICANZE

Questo staccare
dall'animo pezzi
di dolci ricordi
che vanno lontano,
veloci comete
perdute nei cieli,

questo rimuover
dal cuore carezze
pensate, represses,
timori coperti
da pudichi veli,
da tanto pudore,

questo pensare
alla sola certezza
di un altro domani
che arriva col taglio
degli ultimi steli
mi intristisce stasera.

SEI SOLA LAGGIÙ

Sei sola laggiù
con la notte
tra le stelle.
Di ognuna
il tuo pianto
sta contando
lo spegnersi:
una, due...
fin quando
di luce
non resta più nulla.

Nella notte
non c'è più nessuno.
Soli
il tuo volto,
il tuo pianto
che spegne le stelle,
e la luna.

SPAZIO TEMPO PENSIERO

Spingo lontano
lo sguardo,
sugli ampi orizzonti
che uniscono il cielo
alla cresta dei monti;
cerco nel tempo
segnali di un dono,
che, atteso,
mi annunzi festante
l'arrivo di cose,
vitali per il cuore,
ricchezze alla mente,
che portano ancora
profumo di... rose.

STATISTICHE

Inseguo il mistero
nascosto nella statistica
che scorre veloce
con leggi severe:
il “caso” decide se toglie
o assegna qualcosa.

Ad uno ogni tre
dà o toglie,
non spiega perché;
segue sue regole:
va bene così
per l'uno ogni tre.

Guardiamo la gente
che è ferma o si muove
cercando quel molto o quel poco
che tocca non più
a uno ... ogni tre
ma ora a ciascuno ogni nove.

Rifletto: la regola
è giusta o sbagliata?
Come sapere
già oggi perché
il “ciascuno” tra noi
domani chi è?

SU UNA POVERA TOMBA

Tra i rami del cipresso
alto
mormora un nome
il vento.
Due morte foglie
spinge lentamente
ad adornare quella tomba
nuda;
brina è sul sasso
il pianto rilucente;
il cero,
che arde sulla zolla
bruna,
oggi è il sole,
sarà stasera un raggio,
brivido luminoso
della luna.

SILENZI E VOCI

Di garrule grida,
di lievi parole
volanti sul vento
nel sole... nel sole...
ricordo.

Rivolto ad un giorno
lontano, lontano
perduto nella notte
dei tempi passati
pensavo, sognavo...

La mano distesa
per cogliere un fiore,
le attese, i dolori
le cose più dolci
le fitte più amare.

La vita che conta,
che geme, che muore
col triste rintocco,
din, don... don
di vecchie campane.

Con la notte è silenzio
scomparsi i rumori e le voci
da or fin a quando
ritorna la luce ...
... domani col sole.

PREGHIERA

Fra l'onda
schiumosa
che spinge,
sommerge,

rimanda
relitti
su spiagge
lontane,

fra alti
marosi
che spazzano,
frantumano,

disperdono
la rena
di un lido
deserto,

fra nuvole
acquose
portate dal vento,
che urla

alle cose
sperdute,
cerco un raggio
di sole.

Non vedo
che un segno
si accenda,

non odo
che alcuno
mi chiami

tra silenzi
e frastuoni
dei mondi.

Ma Tu
sei lì
sull'onda

sul mare,
sui tuoni,
sui venti.

Ti prego,
Signore,
rispondi.

SOLITUDINE

Una lagrima
amara
sulle labbra,

è l'amarezza
di un sapore
che conosco.

Eppure è compagna
della mia solitudine.

PARTENZE IN ALBE LONTANE

Questo ascoltare
nel buio silente
respiri affannosi
di un piccolo mondo
che invecchia e scompare,

questo cercare
nei visi ridenti
di giovani ignari
immagini antiche
che ci erano care,

è come rifare
correndo a ritroso
un lungo cammino
che ci riporta
alle silenti albe lontane.

Nel ricordo, che tinge di rosa
le ombre fermate
su quegli orizzonti
colgo sorrisi, sospiri affannosi,
partenze, attese,

ritorni gioiosi
e mai stanchezza
o affanni o rimpianti
per le fatiche...
e i mancati riposi,
tutto donato,
in quelle partenze,
con cuore generoso
nelle silenti
albe lontane.

Abbiamo presentato questa modesta raccolta di “poesie” con le parole di Mario Trufelli, un Poeta, che, tra “boschi, lupi e luci”, ci ricorda nella sua composizione “Lucania” come «da noi il mondo è lontano... qui i venti e le nebbie danno convegno ai silenzi». Li abbiamo ascoltati anche noi questi silenzi. “Recinto di Dio” è definito il silenzio nella pregevole poesia di Pino Pellegrino, che di seguito riportiamo con altri versi di Mario Trufelli.

Cerchiamo anche noi di interrompere l’assedio del silenzio; proviamo ad arricchire, nei modesti limiti consentitici, il «fiume di Metafisica che scorre sulla Terra di Basilicata». (fdn)

MI PRESENTO: SONO IL SILENZIO

di Pino Pellegrino

Per favore. Lasciatemi, una volta tanto, prendere la parola.
Lo so che è paradossale che il silenzio parli.
E' contrario al mio carattere schivo e riservato.
Però sento il dovere di parlare: voi uomini non mi conoscete abbastanza!
Ecco, quindi, qualcosa di me.
Intanto le mie origini sono assolutamente nobili.
Prima che il mondo fosse, tutto era silenzio.
Non un silenzio vuoto, no, ma traboccante.
Così traboccante che una parola sola detta dentro di me ha fatto tutto!
Poi, però, ho dovuto fare i conti con una lama invisibile
che mi taglia dentro: il rumore!
Ebbene lasciate che ve lo dica subito:
non immaginate cosa perdetevi ferendomi!
Il baccano non vi dà mai una mano!
Io, invece, sì.
Io sono un'officina nella quale si fabbricano le idee più profonde,
dove si costruiscono le parole che fanno succedere qualcosa.
Io sono come l'uovo del cardellino: la custodia del cantare e del volare.
Io segno i momenti più belli della vita: quello dei nove mesi,
quello delle coccole, quello dello sguardo degli innamorati...
Segno anche i momenti più seri:
i momenti del dolore, della sofferenza, della morte.
No, non mi sto elogiando, ma dicendo la pura verità.
Io mi inerpico sulle vette ove nidificano le aquile.
Io scendo negli abissi degli oceani.
Io vado a contare le stelle...
Io vi regalo momenti di pace, di stupore, di meraviglia.
Io sono il sentiero che conduce al paese dell'anima.
Sono il trampolino di lancio della preghiera.
Sono, addirittura, il recinto di Dio!
Ecco qualcosa di me.
Scusatemi se ho interrotto i vostri rumori e le vostre chiacchiere.
Prima di lasciarci, però, permettete che riassuma tutto in sole quattro parole:
Custoditemi e sarete custoditi!
Protegetemi e sarete protetti!
Dal vostro primo alleato
Il Silenzio.

MARIO TRUFELLI

VISITA GUIDATA

1961 - 1985

*R. Felice di Nubla
in memoria di Nubla
sul nome della fonte
Mario Truffelli*

R. 9.12.88

EDIZIONI DELLA COMETA
ROMA - MCMLXXXV

L'ASSEDIO DEL SILENZIO

Il caldo dei fiati
resta nelle gole.

Stremato dal brusìo
il pendolo della chiesa
vigila sulle paure della sera.

La febbre in agguato
interrompe l'assedio del silenzio.

Felice Di Nubila

Nato in Basilicata a Francavilla sul Sinni - Ingegnere Dirigente d'Azienda, ha lavorato nel Mezzogiorno fino al 1957. Poi in Aziende del Gruppo Eni con diversi incarichi fino alle funzioni di Amministratore Delegato di Società Caposettore del Comparto Petrolifero e Presidente di Società Collegate dal 1957 al 2000.

Non ha mai interrotto i rapporti con la sua Terra d'origine, ove ha ricoperto, dopo il 2000, incarichi nell'Amministrazione Pubblica e in Aziende Private.

Ha partecipato e ha sostenuto progetti di sviluppo e iniziative culturali in Associazioni di volontariato solidaristico operanti per la Cooperazione Internazionale nei Paesi del Terzo Mondo. Ha curato articoli, testi di storia, di microstoria e di poesia.